

Gianni Marsilli

ROMA Tutto bene, per Franco Frattini, alla vigilia del "conclave" dei ministri degli Esteri che questo fine settimana, a Napoli, dovrebbe dar luogo alla fumata bianca annunciata da un accordo definitivo sulla nuova Costituzione europea. Tutto bene, salvo «due o tre» nodi istituzionali ancora in attesa di soluzione. Si tratta degli stessi «due o tre» problemi che erano sul tavolo già all'apertura della Conferenza intergovernativa all'inizio dello scorso ottobre. I più spinosi, per intenderci. La proposta di mediazione italiana è stata consegnata ieri alle delegazioni dei paesi membri, e non sembra tale da calmare le agitate acque comunitarie. In un punto si propone che nel preambolo della Costituzione si inserisca un riferimento «all'eredità cristiana dell'Europa, ma anche alla natura secolare delle istituzioni e degli Stati membri dell'Unione», vale a dire al principio di laicità. In un altro si parla di confermare il sistema delle «passerelle» per passare dai voti all'unanimità a quelli a maggioranza qualificata.

Ma resta aperto e cruciale innanzitutto il tema del sistema di voto, sul quale polacchi e spagnoli non intendono cedere di una virgola, come i premier Leszek Miller e José María Aznar hanno ribadito ieri a Madrid. Vogliono che si resti al sistema varato a Nizza, il cosiddetto «voto ponderato», in forza del quale a ciascuno dei due veniva attribuito quasi lo stesso peso dei quattro grandi (Francia, Germania, Italia e Gran Bretagna): 27 contro 29. La proposta della Convenzione di Giscard d'Estaing è un'altra, la cosiddetta «doppia maggioranza»: un provvedimento si considera approvato se viene votato dalla metà dei paesi più uno, a condizione che rappresentino almeno il 60 per cento della popolazione dell'Unione. Resta aperto anche il problema della composizione della Commissione europea, posto con forza da Romano Prodi, che chiede un commissario per paese, perché «il commissario è il volto dell'Europa». Resta aperta anche la questione della distribuzione dei seggi nel parlamento europeo, con la richiesta dei più piccoli di averne almeno uno in più a disposizione. Su tutto questo - che è il cuore della trattativa - non è stato fatto alcun passo avanti, anzi ieri ne è stato compiuto qualcuno indietro.

I britannici, per esempio, hanno lanciato un'offensiva in piena re-

Frattini è ottimista: tutto bene, tranne quei due o tre problemi istituzionali che possono far saltare tutto

”

MILANO «Considero molto grave che il governo italiano abbia assecondato queste scelte cercando, come fa di solito tremonti, di guadagnare un piccolo vantaggio a breve, non rendendosi conto che se il Patto di stabilità salta, l'Italia corre rischi anche più gravi di quelli che corre oggi». Tra le reazioni a commento delle decisioni dell'Ecofin, forse quella di Piero Fassino, segretario dei Ds, è tra tutte la più dura. «Si è introdotto il principio - ha detto ancora Fassino - per cui più che le regole valgono i rapporti di forza».

Duro anche il commento del leader della Cgil Guglielmo Epifani, che parla di «soluzione discutibile frutto di molti errori», che avrà come «conseguenza più evidente un'Europa più divisa e più fragile». Uno degli effetti potrebbe essere anche quello di arrivare ad «una soluzione negativa nel percorso della Costituzione europea, come ha detto Aznar. Se fosse così, per la presidenza italiana - ha osservato ancora Epifani al termine dell'incontro con l'Ulivo sulla Finanziaria - sarebbe un colpo assai negativo». Secondo il numero uno della Cisl Savino Pezzotta, invece, «il Patto di stabilità non può essere un feticcio ma non può neppure essere del tutto superato». Luigi Angeletti (Uil) ricorda di aver «spesso sostenuto che non si deve impiccarsi con Maastricht».

Anche Pierluigi Bersani (Ds) vede la decisione «con preoccupazione, perché se si allentano solidarietà e vincoli di disciplina tutti hanno da perdere, soprattutto i paesi con mag-

Sul vertice dei ministri degli Esteri di fine settimana a Napoli pesa la drammatica rottura di ieri sulla violazione del Patto di stabilità



Il governo ha presentato la proposta di mediazione sui punti controversi: richiamo alla religione, modalità di voto, composizione della Commissione

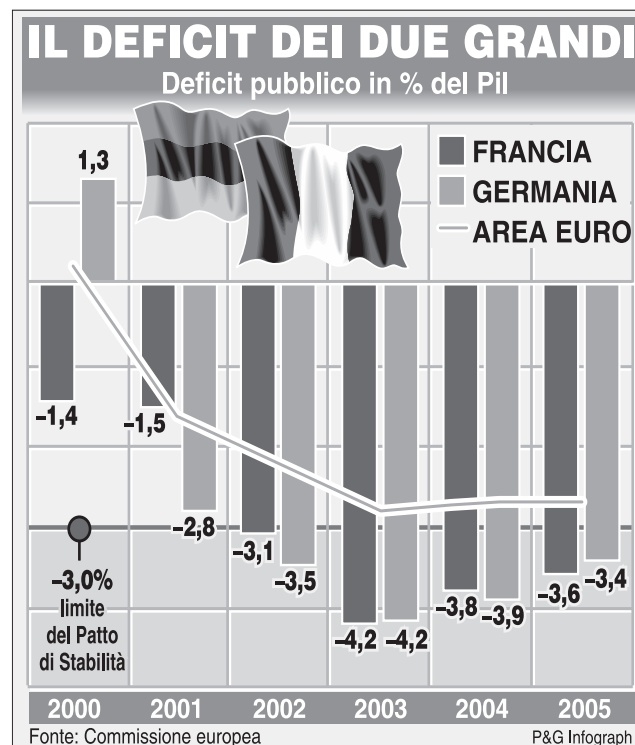
La Convenzione europea appesa a un filo

Aznar minaccia: la decisione Ecofin avrà gravi conseguenze. Berlusconi ripropone le radici cristiane



Il Commissario europeo Pedro Solbes con il Presidente della Bce Jean-Claude Trichet

Etienne Ansotte/Ansa



Lettera del Quirinale

L'appello di Ciampi, che teme il peggio

Vincenzo Vasile

ROMA La Costituzione dell'Unione europea si faccia entro l'anno: Carlo Azeglio Ciampi scrive ai capi di Stato dei paesi fondatori, Francia, Germania, Belgio, Lussemburgo e Olanda: occorrono «coesione e senso di responsabilità». Non tanto per piantare sulla costruzione europea la bandierina del semestre di presidenza italiana, ma per rispondere positivamente all'allarme di questi giorni per l'esito della Conferenza intergovernativa.

La voce del presidente italiano si fa sentire alla vigilia del conclave dei ministri degli Esteri dell'Unione convocato per dopodomani a Napoli in un momento di buio pesto delle prospettive di unificazione: la so-

sensione delle procedure di sanzione per deficit eccessivo ottenuta da francesi e tedeschi contro il parere della Commissione e il voto contrario di quattro paesi rischia, infatti, evidentemente di riverberarsi sull'andamento della Conferenza, che dovrebbe varare la nuova Costituzione.

Giusto sul «patto di stabilità», purtroppo, non sono stati ascoltati, del resto, i consigli di Ciampi, che aveva pragmaticamente proposto qualche mese fa a Bruxelles di estrarre dal patto il «patto» al quale si è investito come la ricerca e le grandi infrastrutture. Il nuovo Trattato europeo è ora in pericolo? Il Quirinale non vuole cedere al pessimismo e sta esercitando una strategia di «pressing» presso i paesi della Ue, che si associa ai

suggerimenti rivolti al governo italiano in una serie di contatti e incontri riservati.

La lettera di Ciampi è di qualche giorno addietro, e viene resa nota adesso, quasi a sottolineare e a voler esorcizzare il momento di grave difficoltà. Il presidente si sofferma sulla necessità di cogliere tempestivamente l'occasione offerta dal progetto di Trattato costituzionale messo a punto dalla Convenzione Europea per realizzare la presenza, tante volte invocata, di un'Europa più autorevole ed efficace sulla scena internazionale, al cospetto delle gravi sfide che incombono: proprio ieri sera in un'udienza con i Maestri del Lavoro Ciampi ha invocato contro il terrorismo, per esempio, vigilanza e unità, perché «vuole chiudere in un medioevo di paura», an-

che in riferimento allo scenario europeo: «È necessaria concordia, unità di intenti, rafforzamento dei legami europei e internazionali e della collaborazione fra alleati».

Oggi più che mai l'Europa deve parlare con una sola voce: Ciampi è andato a ripeterlo qualche giorno fa fino alla Casa Bianca a un interlocutore piuttosto sordo e ostile come George W. Bush, adesso reitera l'appello ai fondatori dell'Unione europea, confidando in orecchie più sensibili. «Coesione e senso di responsabilità - afferma Ciampi nel suo messaggio ai capi di Stato - sono stati essenziali nei momenti decisivi dell'integrazione: dal mercato unico, all'abolizione integrale delle frontiere, all'introduzione dell'euro. Non possiamo farne a meno oggi, quando l'Unione europea è chia-

mata a darsi un assetto istituzionale che le consentirà di esercitare in maniera adeguata le responsabilità che le competono anche in campo internazionale ed avendo inoltre ampliato il numero dei suoi Stati membri».

I tempi sono stretti: Ciampi torna su un concetto che ha spesso ripetuto. Cioè: la nuova architettura istituzionale dovrà essere completa insieme all'allargamento dell'Ue ai dieci nuovi Stati membri il prossimo maggio e prima delle elezioni di giugno. «Abbiamo una particolare responsabilità - ammonisce - nell'assicurare l'adozione della Costituzione, che consentirà all'Unione Europea di diventare un soggetto politico di pieno diritto. Ci sostiene la volontà di rispondere alle attese dei nostri cittadini».

gola. Ufficiosa, nel senso che il governo non si è espresso direttamente, ma ha fatto parlare «fonti anonime» del Foreign Office riprese in grande stile dalla stampa nazionale. Dicono che Londra potrebbe mettere il veto sul trattato costituzionale qualora vedesse minacciata la sovranità nazionale su temi cruciali quali la difesa e il fisco. Il cancelliere dello Scacchiere Gordon Brown non ha smentito, dichiarandosi anzi determinato «a tutelare gli interessi britannici». Gli olandesi, per bocca del ministro delle Finanze Gerrit Zalm, hanno parlato di «ripercussioni negative» di quanto accaduto ieri a Bruxelles sui destini della Conferenza intergovernativa. Ma le parole più dure sono venute da Aznar: la sospensione dei procedimenti contro Francia e Germania rappresenta «un duro colpo» alla comune politica di stabilità, che avrà senz'altro conseguenze sulle trattative per la futura Costituzione europea. «Se si può decidere - ha scandito il premier spagnolo - come si è deciso, niente di meno che la sospensione dell'applicazione del Trattato in un consiglio dei ministri, si può immaginare l'importanza che hanno le discussioni sul sistema di voto. Oggi non è una buona giornata per l'Europa, né per l'economia europea, perché i trattati vanno rispettati. Se altri paesi avessero avuto i problemi discussi a Bruxelles si sarebbero applicati i trattati immediatamente». Da Parigi gli ha risposto secco il ministro degli Esteri francese de Villepin: «Se il prezzo da pagare per pervenire ad un accordo dovesse essere la revisione al ribasso delle nostre ambizioni, allora dico chiaro e netto che non potremo accettarlo».

Ci si avvia dunque ad una resa dei conti dell'ultimo minuto, vale a dire il 12 e 13 dicembre al vertice di chiusura del semestre. L'episodio di ieri ha rinfocolato le paure dei paesi più piccoli, timorosi di vedere affermarsi un'Europa in cui vige la regola dei due pesi e due misure. La parola «fallimento» per il processo costituzionale che dovrebbe concludersi sotto presidenza italiana non è più un tabù. Viene evocata da Varsavia a Madrid, passando per Londra e per le capitali dei paesi di nuova entrata. Lo stesso Berlusconi da tempo mette le mani avanti, e non esclude l'ipotesi che la Conferenza intergovernativa veda la sua conclusione durante il semestre irlandese, che debutterà il 1 gennaio. Su quei «due o tre» temi fondamentali, insomma, sarà braccio di ferro, e del semestre italiano non resterà che il ricordo delle gaffes del suo presidente.

Ci si avvia dunque ad una resa dei conti dell'ultimo minuto, vale a dire il 12 e 13 dicembre al vertice di chiusura del semestre. L'episodio di ieri ha rinfocolato le paure dei paesi più piccoli, timorosi di vedere affermarsi un'Europa in cui vige la regola dei due pesi e due misure. La parola «fallimento» per il processo costituzionale che dovrebbe concludersi sotto presidenza italiana non è più un tabù. Viene evocata da Varsavia a Madrid, passando per Londra e per le capitali dei paesi di nuova entrata. Lo stesso Berlusconi da tempo mette le mani avanti, e non esclude l'ipotesi che la Conferenza intergovernativa veda la sua conclusione durante il semestre irlandese, che debutterà il 1 gennaio. Su quei «due o tre» temi fondamentali, insomma, sarà braccio di ferro, e del semestre italiano non resterà che il ricordo delle gaffes del suo presidente.

Polonia e Spagna non cedono, insistono nel voto ponderato per contare quanto i grandi dell'Europa

”

Dure reazioni dal centrosinistra. Bersani (Ds): decisione preoccupante. Letta (Margherita): raccattare i cocci. Per Epifani (Cgil) scelta discutibile frutto di molti errori

Fassino: grave il comportamento del governo italiano

giori problemi». Se Enrico Letta (Margherita) invita a «raccattare i cocci», controcorrente va invece Paolo Ferrero, di Rifondazione comunista, che definisce quella dell'Ecofin «una buona e saggia decisione»,

dal momento che «i parametri economici dei trattati europei sono sbagliati, improntati ad un liberismo ideologico che ci ha portato alla stagnazione e ha creato milioni di disoccupati».

Rassicurazioni sulla solidità del Patto di stabilità sono arrivate da governo e maggioranza. L'Ecofin «ha compreso le ragioni di Germania e Francia, ma nello stesso tempo ha confermato il valore del patto di

stabilità», ha assicurato il ministro degli Esteri Franco Frattini, che ha parlato di «un buon risultato della mediazione della presidenza italiana e del ministro Tremonti». Per il vicesegretario alle Attività Produttive

Adolfo Urso quella di ieri è stata una decisione «saggia e necessaria per portare con più determinazione allo sviluppo senza rompere i vincoli della stabilità».

Diverso, invece, il giudizio del

ministro alla Difesa, Antonio Martino: «Mi auguro - ha affermato rispondendo a chi gli chiedeva se ritenga finito il Patto di stabilità - che non sia così. Temo che sia così».

Contrastanti le reazioni anche tra gli economisti. Entusiasta per quanto accaduto a Bruxelles, è Giacomo Vacaggio, che invita i governi a fare «un patto migliore». Una difesa a spada tratta arriva invece da Vito Tanzi, secondo cui le sanzioni stabilite negli accordi di Maastricht «devono essere applicate».

segue dalla prima

Come evitare il disastro

Penso, inoltre, che la relazione immediata e diretta tra Patto di stabilità e tenuta dell'euro, da molti affermata e sostenuta, non abbia fondamento. Il Patto è stato richiesto e sollecitato a suo tempo dalla Germania: la locomotiva dell'economia europea lo richiedeva per motivi politici, perché voleva essere sicura di non trovarsi in compagnia di paesi che non avessero un comportamento virtuoso nel controllo del debito pubblico, dal momento che mancava la garanzia di un'istituzione di bilancio comune. Ma non c'è una relazione diretta e precisa tra debito e moneta in presenza di autonomia della Banca centrale: oggi molti paesi europei hanno un disavanzo più alto rispetto all'anno scorso e la moneta europea è ben più forte di un anno fa.

Ho l'impressione che l'esigenza di difendere a tutti i costi il Patto sia una necessità metaeconomica, spesso non

chiara. Adesso si pensa che un disavanzo forte nei paesi economicamente più robusti possa determinare il crollo dell'euro, ma in realtà non è così. Casomai oggi la prima esigenza è quella di disegnare istituzioni credibili affinché la moneta raccolga la fiducia della gente.

Certamente è pericoloso che il patto venga incrinato: si mina la fiducia reciproca tra i governi e le istituzioni, istituzioni come la Commissione europea e la Banca centrale. È difficile prevedere che cosa accadrà domani e quali saranno le conseguenze a breve della rottura di ieri notte, ma è necessario guardare più in là nel tempo: l'obiettivo a medio-lungo termine deve essere quello di ridisegnare il Patto di stabilità con un nuovo accordo. È un campanello d'allarme troppo grosso che Paesi come Germania, Francia e Italia non ce la facciano a rispettare il Patto, in questa congiuntura economica.

La possibile revisione del Patto può essere realizzata, a mio parere, su due pilastri. Il primo: la filosofia della revisione deve prevedere che a livello di singoli paesi vadano date norme severe di rispetto dell'equilibrio di finanza pubblica soprattutto per quanto riguarda il debito pubblico (a questo proposito per quanto riguarda l'Italia il presi-

dente di turno dell'Ecofin, Tremonti, non deve pensare di poter trarre grande profitto da questa novità: anche in una situazione riformata il rigore richiesto al nostro paese è il medesimo, soprattutto dopo che per il deficit strutturale italiano non è stato rispettato l'impegno della riduzione dello 0,5 per cento, il debito non scende e l'avanzo primario è in calo).

Il secondo pilastro: contemporaneamente alla revisione del Patto di stabilità, penso che sia da realizzare una rigorosa revisione degli organismi comunitari di bilancio pubblico. Allo stato attuale delle cose il bilancio pubblico comunitario deve essere in pareggio, ma l'Europa, macroeconomicamente ha una moneta unica, non ha un bilancio unico, e il solo accordo del Patto di stabilità non consente una politica di bilancio pubblico attiva. Dal 2000 al 2003 negli Stati Uniti, ad esempio, c'è stata una variazione di sette punti percentuali nel deficit, da più 1,5 a meno 5,5, e l'effetto è stato straordinario perché nell'ultimo trimestre c'è stato un boom dell'economia dell'8,2 per cento. Una politica attiva sulla congiuntura ha effetti anche strutturali, consente ad esempio progresso tecnologico attraverso alti investimenti. I fautori di un Patto rigido e di una

visione iperortodossa europea sostengono invece che le misure congiunturali non hanno effetto sulla crescita e che solo le misure strutturali dal lato dell'offerta possono funzionare. Però le riforme delle pensioni e del mercato del lavoro sono forse necessarie in Europa, ma sicuramente non faranno riprendere l'economia. C'è bisogno di un'attiva politica di bilancio federale europea che, per ora, non esiste. La discussione sul Patto va realizzata congiuntamente anche al ridisegno di un bilancio comune.

Da ultimo perché si possa coniugare il primo e il secondo pilastro, deve essere chiaro che i singoli paesi devono rispettare un processo di rientro dal debito contemporaneamente alla possibilità di avere un debito pubblico a livello europeo. Questo debito si può immaginare creato da disavanzi del bilancio europeo prodotti da spese come, ad esempio, investimenti, reti, progetti tipo «libro bianco» di Delors.

Il messaggio qual è? Non si può far finta di niente, non si può difendere il Patto nella sua intangibilità. Non possiamo essere legati a un iperimpegno quando non tiene né economicamente né politicamente.

Ferdinando Targetti